

Il processo

La "piovra" in Brianza

Nuovo affondo del pm antimafia «In quest'aula testimoni impauriti»

'Ndrangheta. Il magistrato Ombra: «In molti hanno ritrattato quanto raccontato ai carabinieri»
Ma il Tribunale respinge la richiesta di acquisire i verbali dell'inchiesta. Sentenza entro Pasqua

CANTÙ
PAOLO MORETTI

«Le dichiarazioni così differenti che alcuni testimoni hanno reso durante le indagini e poi smentito qui a processo, dimostrano chiaramente la paura con cui si sono presentati in quest'aula». Il pubblico ministero antimafia, Sara Ombra, torna a parlare di reticenza e di minacce ed «epesante condizionamento ambientale» nel processo per le botte e le minacce in odor di criminalità organizzata a margine della movida canturina. Lo ha fatto ieri, al termine del dibattimento, dopo che l'ultima dei pochissimi testi della difesa ha parlato davanti alla corte.

«Abbiamo assistito a macroscopiche divergenze tra quanto dichiarato da almeno tre testimoni ai carabinieri e ciò che hanno ripetuto qui - ha denunciato il magistrato - Abbiamo assistito a illogiche modalità di ritrattazione. Sono arrivate a negare fatti già ampiamente dimostrati e hanno reiteratamente accusato la polizia giudiziaria di aver inventato le loro dichiarazioni, senza per spiegare come sarebbero stati costretti a firmare ciò che non avevano mai detto».

Dibattimento concluso

Lo sfogo del magistrato, ovviamente, non è stato fine a se stesso. Ma ha accompagnato una memoria con la quale il pm chiedeva al Tribunale di acquisire i verbali, resi ai carabinieri durante le indagini, di due testimoni particolarmente reticenti nel

corso del processo. Una richiesta che però la corte ha respinto, accogliendo la tesi delle difese: «Non esistono elementi concreti per dimostrare che siano stati minacciati o condizionati. E comunque il pubblico ministero ha potuto contestare le divergenze e la corte potrà così valutare serenamente le diverse dichiarazioni».

Il processo, ieri, doveva spalancare le porte ai testimoni in-

**La fidanzata di un imputato
«Chi lo ha accusato mi ha svelato: mai dette quelle cose»**

Tra due settimane le conclusioni dell'accusa con le richieste di condanna

dicati dalle difese, per tentare di fornire un ritratto degli imputati opposto a quello dipinto dalla Procura antimafia fino a questo momento. Ma quasi tutti i legali hanno rinunciato ai propri testimoni. E così alla fine della mattinata il dibattimento si è difatti concluso, con il Tribunale che di fatto ha preannunciato una possibile sentenza entro Pasqua.

Prima del botto e risposta sul clima che si è respirato in aula, c'è comunque stato spazio per

alcuni testimoni chiamati dai difensori di Emanuele Zuccarello e Jacopo Duzioni, due dei canturini accusati di lesioni e minacce con l'aggravante del metodo mafioso.

La fidanzata dell'imputato

L'ultima a sedersi sul banco dei testimoni è stata la fidanzata di Zuccarello. Combattiva e decisa, la ragazza ha raccontato di aver letto tutta l'ordinanza di custodia cautelare con le accuse del fidanzato. In particolare quelle relative a una delle risse avvenute in piazza, con il pestaggio di un ragazzo al quale l'imputato sostiene di non aver mai preso parte.

«Ho visto chi lo aveva riconosciuto davanti ai carabinieri. Due ragazze, amiche di mie amiche. Un giorno - ha detto - mi trovavo al bar a Cantù e ho visto queste due ragazze. Allora mi sono presentata, ho spiegato chi fossi e ho chiesto loro perché avessero accusato Emanuele. Loro mi hanno detto che non sapevano neppure chi fosse: «Noi non abbiamo mai detto di averlo riconosciuto, ai carabinieri» mi hanno riferito. Anzi, mi hanno detto più volte che quella sera erano ubriache marce. E che non avevano neppure letto il verbale che hanno firmato». La ragazza ha anche registrato la conversazione con le due testimoni (che in aula, in realtà, avevano confermato quanto riferito ai carabinieri). Registrazione consegnata ai giudici.

Si torna in aula il 2 aprile per la requisitoria del pubblico ministero.



Gli studenti della Magistri e dello Jean Monnet davanti al Tribunale



Anche ieri l'aula del processo ai nove giovani brianzoli era gremita

L'inchiesta

Mani dei clan sulla piazza In 9 a processo



Gli accusati

Per la Direzione Distrettuale Antimafia di Milano, lo scopo dei presunti affiliati alla 'ndrangheta era di acquisire il controllo sui locali di piazza Garibaldi e dei servizi di vigilanza per prevenire episodi di violenza provocati dagli stessi imputati. Associazione mafiosa: Giuseppe Morabito, 32 anni, Domenico Staiti, 45 anni, Rocco Depretis, 22 anni. Estorsione con l'aggravante del metodo mafioso: Emanuele Zuccarello, 28 anni; Antonio Manno, 23 anni; Luca Di Bella (l'unico ai domiciliari), 28 anni; Valerio Torzillo, 23 anni; Jacopo Duzioni, 26 anni. A processo anche Andrea Scordo, 33 anni, accusato con Morabito, Depretis, Zuccarello e Manno di aver mandato all'ospedale tre giovani, a cui si aggiungono altri due ragazzi finiti in ospedale, uno con ben 40 giorni di prognosi. Tra gli episodi più inquietanti lo sparo nell'arteria di un automobilista di passaggio in piazza.

Le udienze precedenti

Uno dei testimoni - il responsabile della sicurezza dello Spazio - aveva tentato di "ridimensionare" alcuni episodi: «Cose che capitano», aveva detto. Il pm l'aveva incalzato. Un difensore aveva chiesto rispetto per i testimoni. E in aula, i parenti degli imputati, con un boato, avevano applaudito. Il presidente della corte Valeria Costi aveva ordinato di far sgomberare l'aula. Il quadro è una guerra tra cosche, tra i Morabito e i Muscatello. Il gestore del GrillHouse, a verbale, ai Carabinieri, aveva sottoscritto: «Il gruppo di calabresi che entrava nel mio bar, ordinava, non pagava, buttava panini a terra, i clienti spaventati hanno iniziato a non entrare più». In udienza: «Io di calabresi non ne conosco». Il presidente Costi: «Non stiamo giocando, lei è davanti a un Tribunale». C.GAL

«Cittadini, associazioni e studenti Presidio civico che riempie di goia»

Cantù
Monica Forte, presidente della Commissione antimafia: «Presenza costante in aula fino alla fine del processo»

C'è il pioniere delle scuole, due classi come sempre, ragazzi zitti e attenti, qualcuno chiede al compagno a fianco di cosa si parlerà, per la precisione, che a dire il vero è una domanda che si fanno anche alcuni adulti, presenti per la prima volta nel pubblico. L'aula, strapiena.

In tanti pure sono piazzati sui gradini alla bell'è meglio, altri appoggiati ai muri, altri in piedi, inevitabile, a pararsi davanti a chi è seduto. Ma l'importante è riuscire a sentire, e quindi, a maggior ragione, il silenzio di chi ascolta: la cittadinanza.

Stavolta, ben presente. Vigile.

C'è chi esce poi dall'aula magari non sereno, per il quadretto di pestaggi, nella piazza dove di giorno si va a prendere il gelato, eppure se non altro soddisfatto, per conoscere meglio qualcosa che prima - fermo restando che si parla sempre di accuse, e non di definitive condanne - aveva avuto la sensazione di intuire. Sensazioni. Come l'aria pesante che nonostante tutto avvolge il processo, una cappa che inquieta e, sembrerebbe, mette a disagio più di un testimone. Tant'è che, ad esempio, tra questi, qualcuno, anche ieri, sembrava più spaventato, che agitato.

In fila, prima di entrare, carta d'identità in mano, per evitare che qualche testimone per sbaglio ascolti gli altrui esami e controesami. Dentro, ritorna più di una volta l'elenco dei bar



Foto di gruppo per i Cinque Stelle. Al centro la presidente Monica Forte



Il gruppo canturino di Presenza Civile. Al centro Vincenzo Latorraca

delle presunte minacce e intimidazioni, il Bar Commercio, lo Spazio, la Grill House. Qualche volta salta fuori il nome di quello o quell'altro barista, che di solito si conosce magari per l'aperitivo in piazza Garibaldi, il caffè della pausa lavoro. E anche questo diventa motivo di riflessione.

Ci sono le associazioni antimafia: Progetto San Francesco e Libera. Presente Regione Lombardia, con la Commissione Antimafia. C'è la presidente Monica Forte, oltre a diversi attivisti del Movimento 5 Stelle. «Oggi questa massiccia presenza di cittadini, associazioni, studenti e istituzioni, mi ha riempito di gioia - dice la presidente - Mi piace l'idea di un presidio civico di queste udienze a sostegno dei pm, delle forze dell'ordine e dei testimoni. Questo aspetto mi ha rasserenata: sono sempre più convinta di continuare a mantenere una presenza costante fino alla fine del processo. Noi della Commissione Antimafia ci saremo sempre». Senza dimenticare un aspetto: «I testimoni, di fatto si vede che sono intimoriti - aggiunge - Non

cambia il quadro generale, che abbiamo purtroppo potuto evidenziare: a seguito evidentemente di pressioni o di forme di intimidazione nel corso di questi anni, tutti i testimoni, maggiormente isolati da chi avrebbe dovuto affiancarsi a loro, oggi non se la sentono di mantenere la propria posizione».

Tra gli esponenti del Comune di Como: «Bellissimo vedere tantissimi studenti - dice Sergio De Santis, commissione sicurezza Fratelli d'Italia - per essere qui oggi, mi sono preso un giorno di ferie. Proveremo ad essere sempre presenti anche noi».

C'è anche un gruppo di Presenza Civile, con il candidato sindaco di Unire Cantù, Pd e centrosinistra Vincenzo Latorraca. «Ancora oggi - dice - abbiamo supplito all'assenza delle istituzioni locali: il Comune di Cantù che non si è costituito parte civile nel processo». E che ha organizzato comunque la manifestazione di sabato - alle 16: il caffè contro le mafie - in piazza. Che non vuole essere la piazza delle cosche.

Christian Galimberti